

# Professionisti, ma non troppo

Il mio migliore amico è avvocato. E' negato per i numeri, gli sono ostili le formule, oscure le aliquote – per non parlare degli scorpori.

C'è poi una cara amica di mia moglie che è veterinaria: l'unica cosa che le interessa davvero sono gli animali e proprio non le piace parlare di quote societarie, o di tariffe telefoniche, o di IVA sulla tassa sui rifiuti.

**Queste due persone hanno studiato, tanto, animate dal desiderio di lavorare come professionista, ciascuno nel suo ambito.** Volevano cioè diventare un avvocato (studiare strategie processuali, redigere atti, consigliare clienti) o un veterinario (visitare gli animali, somministrare terapie, eseguire piccoli interventi chirurgici ambulatoriali).

Per fare tutte queste belle e interessantissime cose però, **devono affrontare quotidianamente una serie di incombenze:** preparare una fattura (applicando se dovuta l'IVA e la percentuale per la cassa di previdenza), leggere prima di firmare il contratto d'affitto per l'immobile dove lavorano, acquistare un pc, firmare bolle d'accompagnamento, aggiornarsi professionalmente, eccetera.

Il punto è che nessun avvocato si lamenta di dover imparare a fare le fatture, nessun veterinario si ostina a oscillare tra "mi iscrivo o non mi iscrivo all'ordine": **semplicemente, tutte queste attività – o scocciature se volete – fanno parte del pacchetto,** e chi vuol fare l'architetto o il dentista, l'avvocato o il geometra le accetta senza pensarci troppo sopra.

**Gli psicologi invece sono (spesso) più refrattari ad accettare queste implicazioni della professione:** vorrebbero sentirsi rispettati alla pari di medici e ingegneri, professionisti tanto quanto un avvocato o un consulente del lavoro, ma preferirebbero vivamente che i soldi arrivassero già in conto corrente, giustificati da una busta paga in cui sono già stati fatti quei noiosissimi conti sulle addizionali e le detrazioni. Gradirebbero moltissimo un rapporto da dipendente (idealmente pubblico), ferma restando la loro autonomissima professionalità.

**Niente di male, anzi:** tutti i colleghi che lavorano nel pubblico svolgono funzioni fondamentali, utilissime, e personalmente – per quel poco che ho potuto vedere con i miei occhi – **penso le espletino nel miglior modo concretamente possibile; da cittadino aggiungo che sono grato di vivere in un posto dove si può accedere a questo tipo di servizi, all'occorrenza.**

Ma in riferimento alla categoria degli psicologi, io questo atteggiamento non lo capisco: essere autonomi, saper fare il proprio lavoro con tutto quello che **implica anche essere in grado di occuparsi** (direttamente o meno) **di ogni aspetto della propria vita lavorativa**, sono caratteristiche positive, gratificanti e rispettabilissime. **C'è da essere orgogliosissimi di diventare professionisti affermati, indipendenti, grati soprattutto a se stessi per quello che si è.** E c'è anche l'orgoglio di riuscire a far fronte a tutte le incombenze che gravano sulle spalle degli altri professionisti in Italia: **mica sarà impossibile scorporare sto benedetto due per cento!** Dirò di più, lo si dovrebbe addirittura fare con noncuranza, come se fosse cosa da poco (lo è).

Per cui mi permetto di consigliare a chi inizia la professione di non perdere neanche un minuto a esitare: per fare questo

lavoro, in una qualsiasi delle decine di forme che oggi sta prendendo, **è necessario sapere un po' di tutto** (economia, bilancio, diritto amministrativo, marketing, project management, financing, capacità di innovazione di prodotto e di processo, mindset da imprenditore, Cit.) oltre a quello che si è imparato all'università.

**Come diceva quel tale: just do it.**